Solo nove anni fa era la quarta

L'Unione Sovietica ora al secondo posto nella produzione di petrolio

Due grosse cifre riempiono i titoli dei giornali in questi giorni - 300 milioni di tonnellate di greggio e 55 mila Km. di gasodotti - Assemblea di uomini politici e di economisti nella città più settentrionale del mondo Tra due anni e mezzo Tiumen produrrà tanto petrolio quanto l'Algeria

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Contemporaneamente alla pubblicazione delle statistiche sull'andamento economico del primo bimestre del '68 (che segnano un incremento dell'11 per cento della produzione industriale rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) due grosse cifre hanno riempito i titoli di prima pagina dei quotidiani: la prima è 300 milioni di tonnellate e si riferisce alla produzione annua di petrolio virtualmente raggiunta essendo stata realizzata una produzione quotidiana di 820 mila tonn.; la seconda cifra è 55 mila chilometri e si riferisce alla lunghezza toccata in questi giorni dalla rete dei gasodotti del paese.

In connessione con questi annunci sono stati forniti da ministri ed esperti una serie di altri dati che fanno risaltare l'enorme portata delle modificazioni in corso nella bilancia energetica e in quella delle materie prime destinate all'industria chimica. Trasformazioni che, ovviamente, interessano non solo le proporzioni interne all'economia sovietica ma anche la sua collocazione sul mercato internazionale.

Il *boom* petrolifero ha in URSS una storia molto recente. Nel 1958 all'inizio del piano settennale, la produzione era di 113 milioni di tonn., che poneva l'URSS al quarto posto nel mondo dopo gli Stati Uniti, il Venezuela e la penisola arabica. Negli ultimi cinque anni sono stati posti in coltivazione tanti giacimenti quanti ne erano stati attivati nei novanta anni precedenti mentre nuove zone del paese si sono rivelate come veri e propri oceani petroliferi. Attualmente l'URSS è preceduta nella scala mondiale solo dagli Stati Uniti e già si verifica il fatto che i ritmi annuali di sviluppo sovietici hanno sopravanzato quelli americani (nel 1967 l'incremento rispetto all'anno precedente è stato di 23 milioni di tonnellate). Fra due anni dunque la cifra annuale complessiva non dovrebbe essere inferiore ai 350 milioni. Solo nel 1969 saranno posti in funzione 752 pozzi costruiti secondo un nuovo metodo che consente di aumentare di molto la percentuale in cui la vena petrolifera può essere sfruttata. Tale percentuale è attualmente del 40-60 per cento del potenziale. In concreto ogni pozzo preleverà il petrolio contemporaneamente a due profondità diverse: per così dire, da sotto e da sopra In tal modo si registreranno economie fino a 20 milioni di rubli per pozzo. Entro un paio d'anni circa il 70 per cento di tutta l'estrazione sarà ottenuto con questi nuovi metodi.

Le disponibilità potenziali, come si diceva, sono fantastiche Ancora recentemente le principali basi petrolifere del paese erano costituite dalla Transcaucasia (Baku) e dal tavoliere compreso fra il Volga e gli Urali. Naturalmente queste restano zone ancora molto ricche, ma è soprattutto al di là degli Urali che l'oro nero attende l'uomo. Vi è una regione della Siberia occidentale che porta il nome del suo capoluogo: Tiumen, forse la città più settentrionale del mondo. Qualche mese fa Kosighin vi riunì un'assemblea di responsabili politici ed economici. Si discusse come meglio realizzare i piani fino al 1970, piani che prevedono che la regione produrrà tra una trentina di mesi tanto petrolio quanto l'Algeria. La regione di Tiumen è esemplare anche per un altro aspetto: perchè è contemporaneamente ricca di petrolio e di gas naturale, l'altra fondamentale materia prima energetica e chimica.

La potenzialità dei giacimenti già sottoposti a coltivazione è stata accertata in quattro trilioni di metri cubi cioè la metà di tutti i giacimenti attivi nel paese che l'anno scorso hanno fornito oltre 160 miliardi di metri cubi. Grandi difficoltà sono provocate dalle enormi distanze e dal clima. Sono difficoltà che colpiscono principalmente gli uomini ma che influiscono anche sui mezzi tecnici. Si sono dovuti elaborare acciai di speciale plasticità perchè a 60 gradi sotto zero l'acciaio ordinario diventa fragile come vetro.

Attualmente l'industria dei tubi dell'URSS è al primo posto nel mondo per tonnellaggio e per calibri L'anno passato è stato installato un gasodotto con tubi del diametro di 1220 millimetri (il più grande del mondo) ed è già pronto il progetto di un'altra linea di 1420 millimetri. Ma vi sono zone, come quella di Tiumen, a così alto rendimento che per trasportare tutto il loro prodotto occorrerebbero gasodotti doppi o tripli. Ecco allora che si pensa a tubi di due metri e mezzo di diametro per congiungere la Siberia occidentale alla parte europea dell'URSS

E' qui infatti che la più parte degli idrocarburi si dovrà concentrare per l'impiego diretto e per l'esportazione verso il maggior numero di paesi del vecchio continente. Nei prossimi due anni e mezzo dovranno entrare in funzione non meno di altri 15 mila chilometri di gasodotti Il gas e il petrolio scorreranno allora in un «sistema venoso» di centomila chilometri.

Enzo Roggi

A Bologna e Verona

Restivo in fuga evita contatti con i contadini

Inefficace autodifesa di Bonomi - Nuove iniziative per la sospensione del MEC agricolo

La richiesta di sospendere l'attuazione del mercato comune agricolo europeo nel settore zootecnico continua ad essere il motivo dominante di iniziative, manifestazioni e dibattiti. A Torino gli allevatori di bestiame bovino hanno deciso di non partecipare alla mostra zootecnica organizzata dal Comune nel corso di un'assemblea durante la quale è stata posta sotto accusa la politica del governo che agevola la speculazione degli importatori e non aiuta le aziende contadine. Decine di assemblee sono state convocate un po' in tutte le province dall'Unione produttori zootecnici e dalle organizzazioni contadine aderenti al Centro per lo sviluppo delle forme associative.

L'imbarazzo in campo democristiano è al colmo. L'on. Bonomi, secondo quanto riferiscono le agenzie, avrebbe parlato a Palestrina quasi esclusivamente in polemica con le posizioni del PCI. Secondo Bonomi le proposte comuniste non darebbero adeguato rilievo alla questione dei prezzi, quando è evidente il contrario, poichè la richiesta di sospendere l'entrata in vigore dei regolamenti del MEC significa proprio che non si debbono sottoporre i contadini italiani a un sistema di prezzi — come quello previsto dal MEC — che è basato sugli interessi corporativi degli agricoltori di altri paesi. Le «correzioni» che Bonomi intende portare ai regolamenti MEC lasciano le cose come stanno perchè un prezzo *indicativo* — e quindi non effettivo, ma solo teorico o di emergenza — di 61 lire al litro non è affatto soddisfacente per i produttori di latte italiani, nelle attuali condizioni. Di qui l'esigenza di arrivare, tramite la contrattazione unitaria del prezzo del latte, sia alimentare che industriale, alla determinazione di un prezzo del latte che tenga di conto dei costi del contadino. Noi sappiamo bene che questo prezzo riferito ai costi dei contadini procura ingiusti guadagni alla grande proprietà terriera, che si è giovata e si giova largamente di finanziamenti statali, e perciò chiediamo che almeno il finanziamento statale sia riservato ai contadini, a coloro cioè che si trovano nelle condizioni di partenza peggiori.

Il guaio è che Bonomi non vuole nè il prezzo del latte contrattato — esclude infatti l'industria come controparte — nè la priorità dei finanziamenti ai contadini. Vedremo come riuscirà ad imporre questi orientamenti al prossimo congresso nazionale della Coldiretti, convocato a Roma per il 27-29 marzo, dove terrà una relazione sul tema «Lotta agli squilibri per produrre di più». L'inaugurazione quest'anno si fa all'EUR, anzichè al Palatino, nel tentativo di controllare con maggiore precisione i partecipanti ed evitare che si ripeta la protesta di Verona Ma alla sostanza non si sfugge: e non vediamo davvero come il Bonomi riuscirà a tacere ancora una volta, nella sua chiacchierata sulla «lotta agli squilibri», le ragioni che hanno condotto il governo del «suo» amico on. Moro a varare una legge sulle pensioni che concede ai contadini solo la metà dell'aumento accordato alle altre categorie, confinandoli al miserabile assegno di 13.200 lire al mese.

Quanto le acque siano agitate lo ha dimostrato lo stesso ministro Restivo che, dopo una visita semiclandestina a Verona, dove è tornato sabato scorso dopo la fuga della domenica precedente di fronte alla protesta contadina, ha «saltato» alcuni importanti impegni a Bologna. Un gruppo di autorevoli organismi bolognesi avevano infatti invitato Restivo, il suo collega ai Lavori Pubblici Mancini, il sottosegretario Principe e lo on. Bignardi, liberale ed esponente della Confagricoltura, per un convegno sul canale Emiliano-romagnolo la cui costruzione, in corso da 14 anni, non è ancora giunta a metà strada. Gli ospiti sono stati attesi invano a Bologna. Hanno mandato un direttore generale di ministero, che ha portato «un saluto ricco di speranze e di auguri», per un'opera che ha invece bisogno di almeno 35 miliardi per il completamento. Dalla realizzazione del canale dipende la possibilità di irrigare 300 mila ettari, esaltando la possibilità di produrre foraggi e cereali da foraggio, e quindi, volendo, anche dei ricchi allevamenti «competitivi». E' la stessa possibilità che esiste, forse moltiplicata negli effetti, in vaste plaghe del Centro e del Mezzogiorno: per trasformarla in un rilancio degli allevamenti contadini ciò che manca è il diretto e massiccio intervento dello Stato, che ha tutti gli strumenti, finanziari e organizzativi, per attuarlo. Deve «solo» compiere la necessaria scelta politica.

21 - 22 a Roma

Conferenza dell'Alleanza sul reddito contadino

L'Alleanza nazionale dei contadini ha indetto per i giorni 21-22 marzo 1968 una conferenza su «La remunerazione del lavoro nell'impresa coltivatrice». Attilio Esposto, vice presidente dell'Alleanza, svolgerà la relazione introduttiva sul tema: «Redditi, costi, prezzi e investimenti delle imprese coltivatrici». Seguiranno le seguenti comunicazioni: «I prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi necessari all'esercizio agricolo» (prof. Duccio Tabet); «I prezzi dei prodotti agricoli all'origine e al consumo» (dott. Avandino Salsi); «I redditi contadini nei programmi regionali dei CRPE» (dott. Azzio Ferrari); «Redditi agricoli e regolamenti comunitari» (dr. Vincenzo Piga, «L'incidenza della rendita fondiaria sulla remunerazione del lavoro contadino» (on. Renato Ognibene); «Costi e prestazioni della mutualità contadina» (prof. Gennaro Onesti).

La conferenza si terrà a Roma nel salone dell'Hotel «Massimo d'Azeglio», via Cavour 18).

In cinque anni la produzione è passata da 7 a 11 auto per addetto

L'operaio FIAT alla frusta dei ritmi

Il referendum che ha portato alla decisione di sciopero — Una voce fra tante: «alla 500 ci fanno morire...» — Il sindacato deve poter intervenire sui tempi di lavoro, l'orario può essere ulteriormente ridotto e distribuito meglio nell'ambito della settimana corta — 61 lire di cottimo, per di più pagate con la salute

Dalla nostra redazione

TORINO, 18

«Io sono per il sabato festivo e se c'è da scioperare io sciopero, ma datevi da fare, non resisto più con questo orario balordo...»; «E' ora di svegliarsi e di passare dalle parole ai fatti»; «Urge ottenere un orario da cristiani, l'attuale fa letteralmente schifo»; «Il turno di notte va eliminato perché tutte le bestie alla notte si riposano: sì allo sciopero»; «La nostra salute si logora sempre più e tante volte ci obbligano a lavorare anche se uno non se la sente»; «Si lavora come schiavi per pochi soldi: d'accordo per lo sciopero»; «Troppo lavoro e pochi soldi: basta! basta!»...

Il coro è generale ed i cantori sono gli operai della FIAT che hanno risposto in ventimila alla consultazione indetta unitariamente dai sindacati metalmeccanici torinesi sullo scottante argomento della contrattazione dell'orario di lavoro. I risultati del referendum hanno già portato alla decisione di cominciare gli scioperi da sabato prossimo.

Un primo bilancio della consultazione dice che le richieste che la FIOM, la FIM, la UILM e il SIDA hanno posto alla FIAT in tema di orario di lavoro trovano piena conferma nelle esigenze espresse dai lavoratori in una formulazione che reclama l'orario di lavoro di 44 ore settimanali pagate 49 per tutte le settimane dell'anno, i sabati festivi alternati, un salario eguale per tutte le settimane dell'anno, cioè un salario garantito. «Tutto questo — ha scritto un operaio della SPA — non ci sarà regalato: occorre lo sciopero al più presto».

I motivi di questa vasta sollevazione non sono di oggi Ce li sintetizza un attivista sindacale che abbiamo avvicinato mentre stava raccogliendo i questionari davanti alla porta 1 della Mirafiori. «Con il pretesto della stagionalità della produzione la FIAT sinora ha potuto mettere sotto il torchio gli operai in certi mesi dell'anno prolungando arbitrariamente l'orario contrattuale di lavoro, per condannarli poi in altri periodi a pesanti riduzioni e alle cosidette chiusure di fine anno. Ne sono derivati un accentuarsi insopportabile della fatica nella stagione più calda e perdite salariali nei mesi di "morta", che oscillano dalle 16 alle 20 mila lire a seconda delle categorie, con conseguenze immaginabili sui bilanci familiari. A questo arbitrio è ora di porre fine».

Non è tutto. Partendo dall'orario la linea rivendicativa unitaria dei sindacati si è dato nuovi contenuti che investono altri elementi del rapporto di lavoro, in primo luogo il cottimo. Mentre le altre voci del salario — ci precisa il compagno Musso della FIOM, che dirige il lavoro sindacale alla FIAT — hanno avuto una certa dinamica, il guadagno di cottimo da sette anni a questa parte è bloccato sulle 61 lire orarie. Il forsennato aumento del rendimento del lavoro che in questi anni ha messo alla frusta gli operai nelle officine, nelle linee, alle giostre non è stato registrato nella sua specifica voce salariale.

Le cifre in proposito parlano chiaro. Se prendiamo come riferimento le autovetture prodotte per operaio, passiamo dalle 7 macchine pro-capite del 1961 alle 11 del 1966 con un incremento del rendimento superiore al 50%, incremento che è ulteriormente salito nel 1967. Lo hanno drammaticamente confermato gli operai descrivendo la loro situazione sulle schede della consultazione: «Alla 500 ci fanno morire... Hanno ridotto gli operai ma la linea, alla "pomiciatura", corre di più»... «Officina 53: da quando lavoro qui, non posso sapere quanta produzione debbo fare, aumenta tutti i giorni!»... «Oltre all'orario ricordarsi dei tempi di produzione: sono massacranti»... «Alla 125 siamo arrivati al punto di non avere più tempo per respirare»...

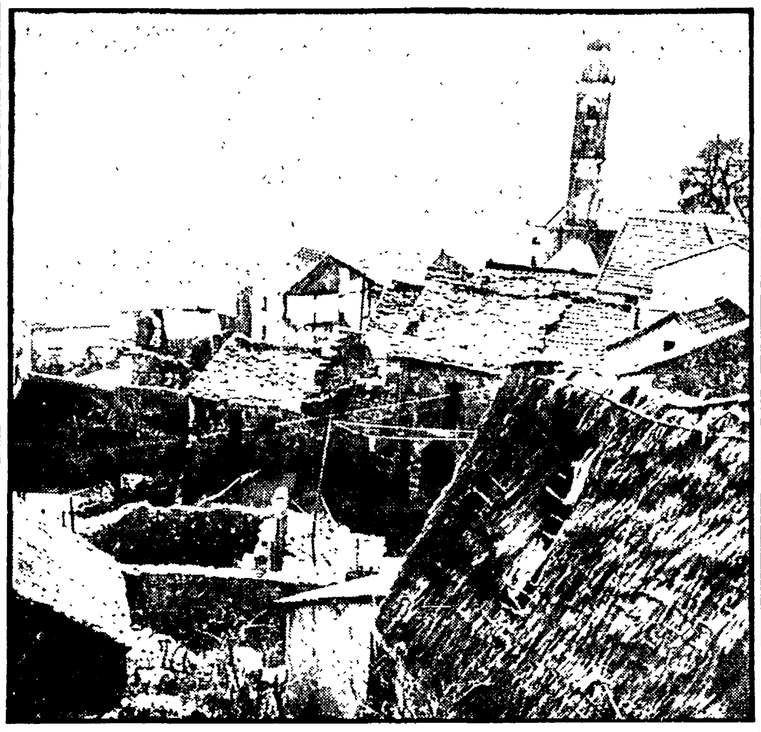
Non è solo una questione economica — dice ancora Musso — più che giustificata alla luce dei fatti, ma anche una esigenza normativa che protegga l'operaio dall'attacco del taglio dei tempi, che metta un freno alle richieste continue di aumento della produzione, che tuteli in sostanza la salute del lavoratore. Discutere sui cottimi significa negoziare i tempi di lavorazione, e regolamentare la cadenza delle linee, delle giostre, dei circuiti: significa stabilire la saturazione massima cui il lavoratore può essere sottopòsto (linee, abbinamenti macchina, ecc.) significa per il lavoratore avere la possibilità di reclamare quando un tempo non va ed avere garantita la necessaria tutela sindacale; significa infine avere nei diversi punti di lavoro l'organico necessario, un adeguato numero di sostituti e di rimpiazzi e le pause assicurate.

Cose grosse, ma gli operai della FIAT che si sono ritrovati uniti nel grande sciopero per le pensioni indetto dai loro sindacati, hanno dato dimostrazione della forza immensa di cui possono disporre per modificare una situazione che le loro stesse denunce hanno giudicato non più sopportabile.

Piero Mollo

Anche questa è l'Italia degli anni 60

A Rondanina paese senza giovani da tre anni non nasce un bambino



Rondanina è un Comune nell'entroterra genovese, a mille metri d'altitudine, in fondo alla Val Trebbia. Questo centro, come migliaia d'altri *nel nostro paese (non solo nel Mezzogiorno)*, è stato colpito dalle conseguenze dello squilibrato sviluppo economico diretto dai monopoli. Conseguenza: tutti i giovani sono emigrati, l'ultimo bambino a Rondanina è nato tre anni fa. La crisi agricola si è via via fatta così acuta che il paese è stato letteralmente svuotato — è emigrato anche il parroco — ed ora cade a pezzi. La zona è *amena: basterebbe una buona strada per avviare una corrente turistica*, ma Rondanina non figura in nessun piano di sviluppo, persino il suo nome sta per essere cancellato.

NELLA FOTO: casa dopo casa il paese crolla.

Si conclude oggi il congresso SILC-CGIL

OGNI PROVINCIA UNA PAGA DIVERSA NEL COMMERCIO

Il capitale non conosce frontiere nazionali e tanto meno quelle delle province, ma il salario può variare anche del 100 per cento - Necessità del minimo nazionale e della presenza del sindacato nei grandi magazzini

La carenza di una politica di riforma del commercio da parte del governo di centro-sinistra, favorisce la dilatazione nel settore della distribuzione del capitale monopolistico. FIAT, Montedison, società italiane ex elettriche, gruppi americani, ricchi cubani fuggiti dall'isola in seguito alla rivoluzione castrista, tedeschi, svizzeri, ecc. Anzi, attraverso la Confindustria, la Confcommercio e la loro organizzazione internazionale, questi gruppi premono per la completa liberalizzazione mediante l'abolizione del regime delle licenze, e già programmano un'ulteriore diffusione delle proprie filiali in tutti i centri abitati d'Italia.

Riportiamo alcuni esempi del fenomeno, partendo dalla base 1962 (100) e riferiti alle statistiche 1966 dei grandi magazzini e magazzini popolari (da non confondere con i *minimax*, e analoghi centri di distribuzione), regione per regione: Piemonte: 27 punti di vendita con una superficie di 26.643 mq, con un aumento del 150% rispetto al 1962; Lombardia: 66 punti di vendita con 69.050 mq di superficie, aumento del 160%; Veneto: 38 punti con 57.165 mq, incremento 160%; Liguria: 28 punti con 18.758 mq, aumento del 120%; Emilia: 22 punti con 35.442 mq., aumento del 150%; Toscana: 18 punti con 16.719 mq, aumento del 110%; Marche: 9 punti con 9.968 mq, aumento 110%; Umbria: 4 punti con 2.250 mq, (dal 1962 al '66 non sono stati aperti nuovi grandi magazzini e magazzini popolari); Lazio: 39 punti con 44.277 mq, aumento 130%; Abruzzo e Molise: 8 punti con 6.507 mq, aumento 160%; Campania: 20 punti con 20.583 mq, aumento del 130%; Puglie: 18 punti con 15.705 mq, aumento 160%; Lucania: 1 punto con 1.045 mq (nessun aumento s'è registrato dal '62); Calabria: 6 punti con 6.350 mq, aumento 120%; Sicilia: 37 punti con 32.585 mq, aumento 120%; Sardegna: 21 punti con 13.919 mq, aumento 140%. L'incremento delle vendite nello stesso quadriennio è stato del 181.1%.

In questi grandi complessi di distribuzione anche per la loro razionale struttura organizzativa, aumentando la produttività si accentua lo sfruttamento, si introducono nuove condizioni e nuovi elementi nel rapporto di lavoro, come le qualifiche, il rischio, l'apprendistato. La presenza del sindacato in azienda è pertanto urgente e indispensabile per contrastare la politica padronale di corruzione, blandizie, prepotenza, secondo le situazioni, e affermare le ragioni dei lavoratori.

La lotta rivendicativa nel settore del commercio deve partire perciò dai grandi magazzini, con alla base la contrattazione integrativa, quale componente di un programma «strategico» le cui linee sono state ampiamente dibattute al II congresso del sindacato commercio aderente alla FILCAMS-CGIL, i cui lavori si chiudono questa mattina al Centro studi della CGIL ad Ariccia, con un discorso di Alieto Cortesi, segretario della FILCAMS.

La contrattazione provinciale, uno degli «istituti» contrattuali del commercio, ha fatto ormai il suo tempo — ha sottolineato Mario Guerra di Modena — anche perché insufficiente a porre freno alla tendenza alla sperequazione salariale: s'impone quindi che il contratto nazionale — che per il commercio già regola rapporti normativi — acquisisca anche la contrattazione del salario, cioè fissi dei parametri al *livello nazionale* entro i quali collocare le tabelle provinciali. Valgano le seguenti cifre per dare una idea dei dislivelli in atto. Nella stessa regione, la Lombardia, un dirigente guadagna circa 156 mila lire a Milano, e soltanto 98 a Pavia; un operaio comune, a norma di contratto, guadagna 75 mila lire a Milano, 50 mila a Pavia. La sperequazione s'accentua se i dati di Milano vengono comparati con quelli di Caserta dove un dirigente prende 75 mila lire al mese, e un operaio appena 26 mila.

Altra rivendicazione di scottante attualità, per i seicentomila lavoratori del commercio, altro tema di fondo quindi al congresso di Ariccia, quello degli aumenti salariali che mediamente per il commercio non hanno seguito la dinamica delle altre categorie; nei grandi magazzini e nei magazzini popolari s'è visto la percentuale d'aumento della produttività.

Ecco — sono dati ISCO — i riferimenti percentuali alla agricoltura, industria e al commercio. Per l'agricoltura, dal 1960 al 1967 l'aumento medio del salario è del 75,9%; per l'industria, l'aumento è del 67,9%; per il commercio appena del 56,5%.

Il congresso del sindacato commercio ha approvato anche un ordine del giorno di solidarietà con il popolo vietnamita e di condanna dell'aggressione americana; sono state chieste la fine dei bombardamenti e al governo italiano una più coerente azione per la pace nel sud-est asiatico.

n. p.

Paralizzate tutte le attività dallo sciopero

Monreale: protesta unitaria contro la crisi economica

PALERMO, 18.

Sciopero generale unitario stamane a Monreale, grosso comune alle porta di Palermo per protestare contro la grave crisi economica in cui si dibatte la città. Tutta l'attività edilizia è infatti bloccata, la crisi nelle campagne si fa sempre più acuta, in crisi sono soprattutto le attività commerciali in cui Monreale svolgeva un ruolo di tramite tra il capoluogo e l'entroterra.

Di fronte alla pochezza delle provvidenze venute dall'inclusione del comune tra i centri sinistrati dal terremoto, e all'assenteismo della giunta dc, la CGIL, la CISL e la UIL hanno proclamato una giornata di sciopero generale che ha paralizzato la vita del comune. I lavoratori in corteo — alla cui testa erano gli onorevoli La Torre (PCI) e Saladino (PSU), il dottor Mazzola (PSIUP) e un folto gruppo di consiglieri comunali — hanno manifestato davanti al Comune chiedendo la convocazione straordinaria del Consiglio. Il sindaco si è impegnato a convocare i sindacati per un esame delle altre richieste.

Contro le inadempienze della Regione

Sciopero ad oltranza nell'Ente di sviluppo agricolo siciliano

Domani le trattative per i cinquemila forestali licenziati in Calabria: verrà chiesta la riapertura dei cantieri

Sciopero ad oltranza del personale dell'Ente di sviluppo agricolo siciliano. I duemila dipendenti reclamano l'entrata in vigore del nuovo regolamento organico. Questo, come decine di altri provvedimenti (tra cui, soprattutto, gli espropri degli agrari inadempienti) viene bloccato dall'assessorato regionale dell'agricoltura.

In provincia di Catanzaro aumenta il disagio fra i cinquemila braccianti forestali rimasti senza lavoro dopo l'improvvisa chiusura dei cantieri di rimboschimento decisa dai Consorzi di bonifica, dall'Ente di sviluppo e dal Corpo forestale dello Stato. Fra l'altro, per la maggior parte di essi, è venuta meno anche l'assistenza medico farmaceutica, essendo scaduti i libretti assicurativi.

Per domani mercoledì, intanto, sono previste le trattative fra sindacati e rappresentanti degli enti. In quella sede la Federbraccianti chiederà la riapertura immediata dei cantieri, tenuto conto anche che i fondi necessari esistono, contrariamente a quanto sostenuto, nel motivare la chiusura, dai Consorzi di bonifica in particolare modo.

EDITORI RIUNITI

Il punto

Una nuova iniziativa degli Editori Riuniti, una nuova collana di battaglia che affronterà i temi più attuali del dibattito politico, teorico, culturale.

I primi due titoli

VO NGUYEN GIAP

GUERRA DI POPOLO

L. 250

Le basi della strategia vietnamita e le ragioni dei suoi successi nell'analisi del vincitore di Dien Bien Phu.

HO CHI MINH

LO SPIRITO DEL VIETNAM

A cura di Franco Calamandrei

L. 400

Che cosa ha dato all'abnegazione e all'eroismo dei vietnamiti le dimensioni di uno spirito di massa? Questi scritti offrono una chiave per comprendere il metodo di Ho Chi Minh e il rapporto tra avanguardia rivoluzionaria e popolo nel Vietnam.

IL PUNTO - EDITORI RIUNITI

Giovedì astensione alle Officine Meccaniche Pistoiesi

Dopo una serie di incontri i sindacati metalmeccanici FIOM, FIM e UILM della provincia di Pistoia sono venuti nella determinazione di proclamare uno sciopero di due ore alla OMFP (fabbrica costruttrice di materiale ferroviario) per il giorno 21. Allo sciopero si perviene dopo aver richiesto alla Direzione dell'azienda una serie di garanzie relative alle commesse, alla occupazione e al finanziamento del nuovo stabilimento, e non avendole avute. Allo sciopero seguirà una manifestazione unitaria che si concluderà in un teatro cittadino.